ANNO XXX. Lunedì 7 Maggio 1877. N. 124

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	TRIMESTRE	SEMESTRE	ANNO
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 15 —	» 29 —	» 56 —
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 18 —	» 34 —	» 66 —
America Meridionale, Cina e Australia	» 20 —	» 37 —	» 70 —

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio centesimi **10** così per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato centesimi **20**.

L'OPINIONE

GIORNALE QUOTIDIANO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:

In Roma, all'ufficio del Giornale, via del Seminario, N. 87, piano terreno — Nelle provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue Nôtre Dame des Victoires, 34. — A Londra, presso *Delisy Davies et Comp.*, 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti. — Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.

Roma, 6 Maggio

BOLLETTINO POLITICO

La Rumenia s'adopera a persuadere l'Europa ch'essa fu sincera nella stipulazione del patto colla Russia, ch'essa fu tratta a questo spediente, inteso a tutelare i suoi diritti, le sue frontiere, i suoi interessi, dall'abbandono in cui la lasciarono le potenze svincolatesi dagli obblighi imposti dal trattato di Parigi, che non è esatta la voce che le autorità del Principato abbiano ceduto il posto alle autorità moscovite, che non sussiste il fatto che gli eserciti rumeni debbano combattere al lato agli eserciti dello czar, che i provvedimenti militari presi non hanno altro scopo che quello di premunirsi contro ogni evento e ogni offesa all'integrità della Moldo-Valacchia e di difendere la frontiera *contro* l'*invasione* dei *circassi* e dei baschi bozuke. Dopo tutto, l'Europa consideri la situazione eccezionalmente critica della Rumenia, posta fra due fuochi, e fra due eserciti formidabili, e che non le lasciava altra scelta a fare.

Anche l'indirizzo del Senato in risposta al discorso del principe Carlo, si risente di questo stato d'incertezza che domina nelle regioni ufficiali di Bucarest, e dimostra che nei Consigli del principe Carlo non si affronta con entusiasmo spensierato l'eventualità di una guerra colla Turchia. L'indirizzo dice che il Senato non consiglierà mai una politica azzardosa e pericolosa, e meno ancora un attacco contro la Porta. Questa però ha risposto in modo solenne e chiaro a questi tentennamenti e raggiri del governo rumeno, dichiarando sospese le funzioni dell'agente del principato a Costantinopoli. Del resto, nè il telegramma da Bucarest, più sopra riassunto, nè questo indirizzo del Senato, sono argomenti bastevoli di confutazione ai *Débats* e ai giornali austro-ungarici, i quali, come vedemmo in questi giorni, attaccarono con vivacità la Rumenia per la sua attitudine non corretta nè leale. A buon conto, un altro dispaccio da Bucarest ci annuncia che il granduca Nicolò, comandante in capo dell'esercito russo, è partito per Galatz a ispezionare le truppe e le fortificazioni, e che è accompagnato dal signor Bratiano. Non si dimentichi che è questo personaggio che da vari mesi procede di conserva colla Russia e che ha suggerito al principe l'attuale politica piena di avventure e di pericoli.

Dell'andamento della guerra in Asia e sul Danubio parliamo in altra parte del giornale. Avvertasi intanto all'importanza della notizia da Londra che parla dell'ordine dato alla squadra inglese di recarsi nelle acque di Candia. L'isola stava per insorgere ed al governo di Costantinopoli sarebbe tornato assai difficile inviarvi nuovi rinforzi per domare il movimento. Grazie alla neutralità vigilante e benevola per la Turchia dell'Inghilterra, Candia sarà probabilmente tenuta a freno.

Circa l'attitudine della Grecia non sappiamo proprio nulla di positivo. Un decreto convoca la Camera dei deputati a Atene pel 26 corrente; gli armamenti continuano e le truppe si concentrano alle frontiere per combattere le bande dei briganti provenienti dalla Turchia. Forse al governo greco mette conto chiamar briganti i soldati ottomani, tanto per aver pretesto a complicazioni colla Porta. Molti però dubitano che la Grecia si decida francamente e subito per la guerra.

La *Presse* di Vienna annuncia che il conte Zichy e il principe di Reuss, ambasciatori d'Austria-Ungheria e di Germania presso il sultano, s'imbarcheranno il giorno 11 a Trieste diretti per Costantinopoli. Se questa notizia si conferma, bisognerà ammettere che gli ostacoli che si erano sollevati in questi giorni fra la Turchia e la Germania specialmente, in seguito al rifiuto della prima di accordare ai sudditi russi la protezione della Germania, siano stati eliminati. Gioverà poi riprodurre il seguente apprezzamento che della politica tedesca in Oriente fa la *Corrispondenza provinciale* di Berlino, organo ufficioso:

Tutti i partiti — dice la *Corrispondenza provinciale* accennando alle dichiarazioni del deputato Lasker al Reichstag — sono d'accordo nell'aver piena e intera fiducia nella politica estera del gran cancelliere, e nel ritenere che questa politica ha avuto per iscopo e per effetto finora di convincere l'Europa delle tendenze pacifiche della Germania.

Le tendenze pacifiche della Germania! Molti risponderanno con un sorriso di incredulità a queste dichiarazioni. E per verità, il linguaggio della stampa tedesca da varie settimane a questa parte, riguardo alla Francia, non è tale da inspirare fiducia. Un telegramma della sera da Parigi accenna a un altro discorso che il maresciallo Moltke avrebbe pronunciato in una riunione di ufficiali. Esso è ancora più bellicoso e minaccioso di quello pronunciato al Reichstag in occasione della discussione del bilancio militare. Il capo dello stato-maggiore tedesco risponde davvero con poca benevolenza alle dichiarazioni schiettamente pacifiche e all'affermazione esplicita della neutralità della Francia durante il presente conflitto che fece testè nella Camera di Versailles il duca Décazes. Al maresciallo Moltke torna opportuno il temere che la Francia possa essere trascinata dalla prospettiva di un'alleanza favorevole — forse coll'Inghilterra — e dichiarare che, in previsione di questa eventualità, la Germania deve muovere i suoi eserciti e colpire come il fulmine. Naturalmente bisognerà aspettare che questa notizia si confermi, molto più che è del *Figaro*, un giornale non sempre scrupoloso nell'accogliere e divulgare le voci più azzardate e inquietanti. Del resto, pur troppo, questo discorso del maresciallo Moltke concorda con l'articolo della *Post*, che i lettori leggeranno più innanzi.

LA GUERRA D'ORIENTE

Scrivono da Rustschuk (quartiere generale dei turchi), 28, alla *Neue Freie Presse*:

« Rustschuk, al pari dei tre altri punti del quadrilatero di fortezze, venne posto in istato di difesa. Si è però poco avanzati quanto alla sussistenza e non vennero rese le costruzioni che si trovano sulla spianata della fortezza. Dipenderà dagli avvenimenti se il quartiere generale sarà trasportato a Schumla od a Rustschuk. Per ora Abdul-Kerim rimane in quest'ultima città.

« Secondo apprendo da buona fonte, Tultscha venne sgomberata volontariamente dai turchi. Ciò darebbe a divedere l'intenzione dello stato-maggiore turco di rinunciare alla difesa della Dobrucia e di render possibile ai russi di passare il Danubio senza incontrare resistenza. Sembra quasi che i turchi, considerando di non poter difendere con forze sufficienti la linea del Danubio, lunga 160 miglia da Viddino, vogliano concentrare il grosso dell'esercito danubiano entro il quadrilatero delle fortezze, dare qui il colpo principale ed utilizzare l'eventuale ritirata dei russi oltre il Danubio.

« L'occupazione di Kalafat, non avvenuta sinora per parte dei turchi, avrebbe la sua ragione in motivi politici, ma non si può giustificare, come non si giustifica, che sia stata progettata ma non eseguita la distruzione del ponte sul Sereth presso Galatz. Relativamente a questo ponte, si racconta nei circoli militari che il comando dell'esercito turco aveva deciso ch'esso dovesse essere distrutto dai due monitori che stazionano presso Galatz, al momento in cui i turchi passerebbero il Pruth. Sui monitori erano pure caricate già le necessarie bombe e razzi incendiarii. Ma, stante l'assoluta mancanza di un sistema regolato di informazioni nell'esercito turco, il comandante dei monitori apprese la notizia del passaggio del Pruth, compiuto il 24 aprile, soltanto al momento in cui l'avanguardia russa era già a Galatz. Anche allora sarebbe riuscito agli sforzi d'un comandante energico di eseguire l'ordine di distruzione; poichè, come venni assicurato da un testimonio oculare, il quale ha assistito alla marcia successiva dei russi a Galatz il 24 ed il 25, gli uomini ed i cavalli dell'avanguardia russa erano tanto stanchi e spossati in seguito alla marcia forzata da Belgrad e Reni a Galatz in mezzo a dirotte pioggie e continui uragani che, giunti davanti a Galatz, si gettarono a terra e non vollero più proseguire.

« In nessun caso si sarebbe opposta seria resistenza, e ciò tanto meno in quanto che i primi drappelli di cosacchi seguirono i primi distaccamenti di fanteria soltanto dopo un'ora. »

Sul bombardamento di Braila la *Politische Correspondenz* ha i seguenti particolari:

« Le notizie qui giunte sul bombardamento di Braila per parte di *monitors* turchi sono esagerate. Il fatto è che comparve un solo *monitor* turco davanti Braila. Esso fece fuoco soltanto due volte ed i proiettili turchi esplosero davanti alle batterie russe che aprirono tosto un fuoco concentrico sul *monitor* che si ritirò in fiamme. La flottiglia turca fece delle ricognizioni su parecchi punti della sponda del fiume rumeno. Sul Danubio stesso le navi da guerra turche catturarono continuamente tutte le navi cariche di grano. »

Sui combattimenti avvenuti davanti ad Alexandropol ci sono i bollettini ufficiali russi, in data del 27, danno i seguenti particolari:

Nei movimenti dell'esercito russo ai confini caucasici-turchi, il giorno della dichiarazione di guerra furono fatti da noi prigionieri 7 ufficiali e 79 uomini.

Lo stesso giorno, 12 aprile, si presentarono presso il comandante in capo dell'esercito russo, aiutante generale Loris-Melikoff, il quale si trovava presso Alexandropol, una *sotnia* di Karapanschi, chiamata sotto le armi dai turchi, colla preghiera di essere ammessa nel servizio russo. La *sotnia* consegnò al generale Melikoff anche i suoi distintivi di campagna.

Il comandante delle truppe della divisione Rion, luogotenente generale Oklosbio, annunzia che il 13|25 aprile, alle 6 pomeridiane, la colonna del maggior generale Denibekoff dopo un accanito combattimento occupò l'accampamento dei turchi presso Machstanié. Le nostre truppe meritano il più grande elogio, merita speciale menzione la *Drushina* zurioa che fece miracoli di valore durante l'energico attacco.

Dalla fortezza di Modlin (Polonia russa) vennero testè trasportati 20 cannoni d'assedio del più grosso calibro con 5800 bombe sul teatro della guerra, e fra breve avrà luogo un nuovo invio di altri 80 di quei cannoni.

I *SOFTA* AL PARLAMENTO UNGHERESE

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Budapest, 2 maggio.

(X) Per lo splendido dono che testè fece il sultano alla R. Università di questa capitale, consistente in una serie di Codici manoscritti, i quali già quattro secoli fa facevano parte della famosa Biblioteca del celebre sovrano ungherese Mattia Corvino, il Parlamento nazionale ha votato in questo momento, ad unanimità, un ringraziamento solenne, incaricando il governo di farlo pervenire per via diplomatica a cognizione di Abdul Hamid. Preludio importante è questo atto, compiuto dal più competente corpo legislativo della nazione ungherese, del suo contegno futuro rispetto alla Turchia, e dimostra nel modo più chiaro che nella questione orientale nessuna autorità o influenza potrebbe infirmare od offendere questi sentimenti spiegati dell'Ungheria, senza alienarla da sè e provocarla persino ad una recisa resistenza.

A questa memorabile seduta del Parlamento ungherese assistevano da una loggia appositamente riservata anche gli ospiti ottomani di questa città, ossia i *softà*, dei quali vi ho parlato nella mia precedente lettera. Essi entrarono nel loggione del Parlamento, accompagnati da alcuni deputati ungheresi loro conoscenti, proprio in quell'istante in cui l'onorevole Michele Földvary si accinse a sottoporre il disegno di legge sul suddetto argomento all'approvazione della Camera con le più calde e simpatiche parole per il sultano e la nazione ottomana. I *softà*, affacciandosi al loggione verso l'aula della Camera, tutti vestiti nel loro brillante costume orientale, si piegarono, secondo l'usanza turca, ripetutamente e con visibile dimostrazione di affetto davanti alla rappresentanza nazionale, la quale con moti convenienti fece a sufficienza comprendere che il saluto era di cuore ricambiato ed erano i benvenuti e cari ospiti dell'intiera nazione ungherese.

Per alzata e seduta venne indi sottoposto l'indirizzo di ringraziamento al sultano alla sanzione del Parlamento, e come un sol uomo tutta la Camera si alzò in segno della propria adesione, a questa legge non solo, ma accompagnò quest'atto con unanime e spontaneo grido di *elfogadjuk!* (lo accettiamo). I softà tanto nel momento in cui sentirono nominare dall'oratore della Camera il nome del loro sultano Abdul Hamid, quanto nel solenne momento dell'approvazione dell'accennato indirizzo, si affacciarono di nuovo al loggione e con replicati saluti toccando colle dita la loro fronte in segno di devozione, resero omaggio al Parlamento, e quindi si allontanarono. Il capo del gabinetto ungherese, il ministro presidente Colomanno de Tisza, che durante la presenza dei softà, si trovò assente dalla Camera, entrò pure al suo posto, e partecipando il presidente della Camera la deliberazione di cui sopra, domandò tosto la parola e disse: « Siccome vi sono precedenti di simili avvenimenti, di cui questa legge tratta, e siccome venne dichiarato che il governo sia l'interprete presso il sultano di questo ringraziamento del nostro Parlamento, adempirò ben volontieri per la via competente a quanto la Camera desidera e propongo l'immediatamente l'accettazione della mia dichiarazione per alzata e seduta. » A queste benevoli parole del capo del governo, rispose un fragoroso applauso della Camera e le sue dichiarazioni vennero ad unanimità accolte.

Tutti i giornali di questo paese nel modo più risoluto proclamano la volontà e l'indirizzo nazionale dell'Ungheria, affinchè ne siano avvertiti tutti coloro, a cui spetta, di tener calcolo delle ferme e concordi intenzioni di questo Stato.

UN ARTICOLO DELLA *POST*

Un notevole articolo della *Post*, parlando del discorso di Moltke sui provvedimenti militari francesi ai confini, dice che la Germania ha il dovere di assicurare i suoi confini all'ovest contro inaspettate operazioni in caso di guerra improvvisa, poichè non è escluso che la Francia, in seguito alla guerra d'Oriente, utilizzi contro la Germania gruppi di potenze avversarie. La *Post* crede che la Francia, non avendo ritirate le sue truppe dai confini, accetterà tranquillamente simili provvedimenti anche per parte della Germania; è innegabile certo che il trovarsi nell'immediata vicinanza, uno di contro all'altro, di corpi di truppe pronte a combattere, non agevoli la situazione politica, e quindi si avvicini il momento in cui la Germania e la Francia si dovranno chiedere se è ancora possibile una vera pace, od è da preferirsi ancora un nuovo appello alle armi.

LA EMIGRAZIONE

Il segretario generale del ministero dell'interno, allo scopo di paralizzare la perniciosa influenza degli agenti che fomentano l'emigrazione per fini di lucro, ha pubblicato, in data del 25 aprile, una circolare, nella quale si espongono fatti che devono influire sull'animo di coloro che desiderano emigrare.

Nella circolare si narra che anche recentemente il governo francese ha fatto accompagnare al confine 133 individui che erano stati abbandonati nel porto della Rochelle, ingannati da promesse degli agenti d'emigrazione.

La circolare prova in quale orribile modo si fa il trasporto degli emigrati al Venezuela, e contiene altre notizie, le quali tutte meritano di essere propagate dai signori prefetti ad avvertenza di quegli infelici che si lasciassero illudere da assurde promesse.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

(W.) **Parigi-Versailles**, *3 maggio*. — Benchè non sia ancora accaduto in Oriente alcun fatto importante, tuttavia l'opinione pubblica si è fatta più tranquilla ed i nostri banchieri inclinano a credere che la guerra debba finire presto. Ho visto una lettera scritta da persona stata ammessa in una stazione ferroviaria a salutare l'imperatore, nella quale si dichiara che Alessandro II ha piena fede in una prossima vittoria ed in una pace vicina, e che egli si ritiene assolutamente sicuro della neutralità dell'Austria. I russi credono adunque di non dover essere disturbati dall'intervento armato di alcun altro Stato d'Europa. È vero che nel 1853 Niccolò pensava anch'egli di poter fare assegnamento sopra l'Austria; e allora non eravi dualismo e l'Ungheria non aveva voce in capitolo.

La dichiarazione del duca Décazes non ha bisogno di commento. Il governo ha paura delle complicazioni estere, eziandio di quelle che sono ancora lontane, perchè non aspira alla guerra. Però la pace non è fondata sopra basi salde. La Prussia sa che, ove scoppiasse una guerra per parte sua, la Francia si schiererebbe tosto dalla parte dei suoi nemici. Il governo di Berlino teme altrettanto la Francia quanto è il male che esso le ha fatto.

Nella Camera, il sig. de Mun fece un discorso clericale. Il sig. Leblond lo aveva preceduto dalla sua domanda d'interpellanza sopra i raggiri dei clericali. Il sig. de Mun salì alla tribuna e di là, questo grande oratore futuro lesse il suo discorso; genere di eloquenza che le Assemblee stimano assai poco. Egli incominciò col dichiarare che approvava le dichiarazioni pacifiche del duca Décazes, il partito clericale essendosi proposto di non spingere alla guerra.

Infatti i clericali non chiedono punto che l'esercito francese passi domani le Alpi. [illegible]oro basterebbe che il governo dichiarasse [illegible]n essere alieno dal commettere un giorno que[illegible]sta delittuosa follia. Se il partito clericale [illegible] non si compone di retori, i quali vogliam[illegible] nutrire il Papa di false speranze, e con an[illegible]imo deliberato di non mantenerle, dovesi co[illegible]nfessare che felici non sono le sue giustifica[illegible]zioni. Sarebbe del tutto assurda qualunque [illegible] minaccia puramente platonica che si facesse [illegible] all'Italia. Perocchè ci tireremmo addosso un'[illegible]intimazione, alla quale non sapremmo risp[illegible]ondere. Non si può, senza commettere una [illegible] pazzia, intraprendere subito una nuova spe[illegible]dizione di Roma; i nostri clericali stessi non [illegible]vi pensano neppure. D'altra parte, se il partito [illegible]cattolico non ha un concetto chiaro delle sue volontà, strano è che promova delle pet[illegible]izioni in favore di un scopo dissimulato a bello studio e che esso guardasi diligentem[illegible]ente dallo scoprire. Il Papa disse che [illegible]lla guerra attuale non vincerà altro esercit[illegible] fuori quello dei pellegrini. Questo esercito permette il governo che lo si arruoli e l'Italia permette che varchi le Alpi. I clericali non possono chiedere altro.

Quanto alle cose interne, il sig. de Mun denunzia il crescere dell'abitudine della bestemmia. Senza dubbio [illegible] bestemmierebbe di quello che ora si fa, quando si facesse dai più una migliore applicazione del proverbio: *Tel maître, tel valet*. Ma s'accerti il signor de Mun che sopra [illegible] bestemmiatori ve ne sono nove, i quali [illegible] male-

---

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICO-MUSICALE

Società musicale romana. — Fernando Cortez, *opera in 3 atti, musica di G. Spontini.*

Politeama romano. — Faust, *opera in 5 atti, musica di C. Gounod.*

La Società musicale romana, che due anni or sono richiamò in onore presso gl'italiani la *Vestale* del sommo Spontini, volle quest'anno farci udire il *Fernando Cortez*, altra celebre opera dello stesso maestro. E m'affretto a dire che anche questo tentativo è riuscito felicemente, quantunque il *Fernando Cortez* sia lavoro, per molte ragioni meno adatto della *Vestale* ai saggi di una Società corale. Il *Cortez* è opera che per risplendere in tutta la sua luce ha bisogno della scena; gli stessi cori, forse i più belli che siano mai stati scritti in un'opera teatrale, sono siffattamente collegati all'azione, che, eliminata questa, come necessariamente accade in un concerto, perdono una parte del loro valore. Altre difficoltà per una Società corale sono le parti principali o comprimarie assai numerose e tutte importantissime, e la parte istrumentale che nel *Fernando Cortez* sta a paro dei componimenti più moderni in questo genere e richiederebbe molte prove. Ora nella Società musicale romana abbiamo un valente direttore, il maestro Mustafà, abbiamo dei cori che certo non si trovano in alcun'altra città d'Italia; ma per le prime parti il buon volere lodevolissimo dei dilettanti e l'abilità di taluno di essi non sempre bastano a riprodurre efficacemente il concetto del maestro; e quanto all'orchestra la quale, per ora, non è composta che per una minima parte di soci, egli è evidente che non si potrebbero moltiplicare le prove senza andare incontro ad una spesa gravissima. Ciononostante l'esecuzione è riuscita in alcune parti ottima, in altre buona, in poche debole, e in complesso il *Fernando Cortez* ha destato il più vivo e più schietto entusiasmo.

Rappresentata, la prima volta, quest'opera nel 1809 a Parigi, vi conseguì un grandissimo successo. Più tardi lo Spontini la ritoccò quando la riprodusse a Berlino, ma non credo che i mutamenti allora recativi sieno stati di gran momento. Si discusse lungamente se questo spartito fosse superiore od inferiore alla *Vestale*. Discussione veramente inutile! Son due opere, ciascuna delle quali ha un carattere proprio, rispondente al soggetto. Spontini, come del resto tutti i grandi maestri, pur conservando la propria individualità, ha saputo dare a ciascuna delle sue opere un'impronta diversa. Nella *Vestale* c'è il mondo romano, nel *Cortez* il Messico e la magniloquenza spagnuola. A me, pertanto, parrebbe poco opportuno di rinnovare oggi una disputa di tal fatta. Questa facoltà di adattare il carattere della musica al carattere del soggetto preso a trattare, lo Spontini l'ha avuta in tutte le sue opere, nell'*Olimpia* come nel *Cortez*, nel *Cortez* come nella *Vestale*. Per ciò le opere sue sono ancora ai nostri giorni modelli insuperati e forse insuperabili di espressione drammatica.

Il *Fernando Cortez*, come la *Vestale*, è rimasto per molti anni nel repertorio del teatro francese; l'attuale direttore dell'*Opéra* di Parigi ha intenzione di riprodurre questi due spartiti, e bisogna dire, ad onore della stampa parigina, ch'essa è unanime nel chiedere che i capolavori di Spontini siano frequentemente rappresentati. In Germania, dove il repertorio dei teatri è più ricco e più vario, le opere di Spontini sono riprodotte ogni anno; nel bollettino degli spettacoli del teatro di Berlino per lo scorso mese di aprile, ho notato quattro rappresentazioni del *Fernando Cortez*. E quando si trattava di riprodurre a Bayreuth la tetralogia di Wagner coll'aggiunta della rappresentazione di quattro *opera-tipo* (progetto poi che non potè effettuarsi), le opere scelte a tal uopo erano il *Don Giovanni* di Mozart, il *Fidelio* di Beethowen, l'*Oberon* di Weber e l'*Olimpia* di Spontini.

Il Filippi scrisse a proposito della *Vestale* che la musica di Spontini faceva scendere d'un gradino tutti i compositori ch'eran venuti dopo di lui. E ciò è verissimo.

Dopo aver udito la *Vestale* e più ancora il *Fernando Cortez*, si è costretti a domandare quali siano stati i progressi dell'arte dal 1809 a questa parte. Chi più dello Spontini ha seguito fedelmente il dramma? Chi ha usato maggior libertà nella condotta dei pezzi? Chi ha meglio scolpito i caratteri dei vari personaggi? Chi ha saputo adoperare l'orchestra con maggior varietà e robustezza d'effetti?

Le opere di Spontini sono un campo in cui tutti i più illustri compositori, incominciando da Rossini, hanno mietuto, per non dire che hanno rubato a man salva. Nel *Fernando Cortez*, per citare a memoria i furti avvertiti da tutti, c'è tal e quale la melodia *Pace alla tua bell'anima*, dell'opera *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini; c'è la frase *Non parlar di lei che adoro*, dei *Puritani*; c'è la frase che accompagna l'arrivo dell'ombra di Nino nel finale primo della *Semiramide*, e c'è pure nientemeno che la famosa *stretta* della sinfonia del *Guglielmo Tell*; c'è l'aria di Nelusco nell'*Africana*, e vi si ode perfino accennata la marcia indiana della stess'opera di Meyerbeer. Enumerando questi furti audaci e spesso sfacciati, io non credo di venir meno alla riverenza dovuta a Rossini, a Bellini, a Meyerbeer; soltanto non si può negare che lo Spontini aveva mille ragioni quando si lagnava di essere stato saccheggiato con tanta disinvoltura, e ciò spiega e giustifica eziandio il rancore ch'egli ne serbò a' suoi colleghi.

Il *Fernando Cortez* è preceduto da una bella e vivace sinfonia, nella quale abbondano le idee melodiche e gli effetti istrumentali. La prima scena rappresenta la prima cinta del gran tempio di Messico. Alcuni prigionieri chiusi nei sotterranei mandano un mesto ricordo alla patria, mentre sulla scena i sacerdoti messicani si dispongono ad accendere per essi il rogo. Bellissimo il canto dei prigionieri, al quale si frammischiano le imprecazioni dei sacerdoti, con una imponente progressione. Ad un tratto i prigionieri son tratti fuori dal sotterraneo, ed irrompe sulla scena un'orda di selvaggi che con urli di gioia feroce ne chiedono il supplizio. Qui sta quel coro dei selvaggi del quale l'altra sera si volle la replica, e che, in verità è cosa mirabile, per l'intreccio delle voci e per la melodia vigorosa e caratteristica. Tre prigionieri cantano una preghiera a voci sole, pezzo bellissimo anch'esso e molto lodato dal Berlioz, ma di assai difficile esecuzione. Si riprende il coro dei messicani ch'è interrotto dall'arrivo di Montezuma, il quale impone che si sospenda il supplizio, poichè ha saputo che fra i prigionieri vi è il fratello di Cortez. Addito, di passaggio, agl'intelligenti, le poche battute in tempo di marcia che annunziano l'arrivo del re del Messico. Mentre si sta discutendo sulla sorte dei prigionieri comparisce una delle più soavi figure di donna che siano nel teatro musicale. È Amazily, sorella a Telasco, principe messicano, e, per le esigenze del libretto, amante riamata di Fernando. Essa giunge dal campo spagnuolo ad impetrar la grazia dei prigionieri. Tutta la scena fra Amazily, Montezuma, Telasco e il Sommo Sacerdote è drammatica oltre ogni dire, e degna veramente del nome e della fama di Spontini è l'aria: *Empio ministro d'implacabil Dio*, che richiederebbe una grande potenza di voce. I messicani risolvono di interrogare gli Dei, e intanto rimangono soli Amazily e Telasco.

Il duetto fra questi due personaggi è una delle gemme dello spartito. Non pare all'egregio maestro Mustafà che il tempo: *Vieni meco al patrio campo*, guadagnerebbe assai se fosse un po' meno mosso? Secondo il mio debole avviso, la melodia ha il carattere d'un vero *andante*, ed anche l'accompagnamento d'orchestra risulterebbe meglio. Nuova ed originale è pure la cabaletta di questo duetto. Si ode uno scoppio di fulmine; i messicani rientrano sgomentati,

dicono soltanto coloro che in nome di Dio predicano dei funesti errori. Il gesuitismo, interponendosi fra Dio e il popolo, spinge all'ateismo i deboli intelletti.

Io sono convinto che la sola vista della punizione dei nostri moderni farisei, quando essi saranno del tutto vinti ed abbattuti, ricondurrà a Dio un bel numero d'anime. Il signor de Mun menò vanto del patriottismo del suo partito, celebrando con ostentazione la parte presa da alcuni legittimisti nella difesa della Francia, come se non fosse il primo e principale dovere d'un cittadino il respingere l'invasione straniera. Se nei clericali l'amore del paese potesse più che le loro passioni, essi non parlerebbero della prudenza che loro impone la debolezza della Francia. Se reale fosse questa debolezza, si dovrebbe non metterla in rilievo, ma dissimularla. La Francia non ha coscienza delle proprie forze e se timida troppo è la sua politica estera, questo dipende dal sentirsi essa divisa rispetto ad un nemico unito.

Il signor Giulio Simon professò il suo rispetto per gli interessi della religione e nello stesso tempo per i sacri diritti dello Stato. Allorchè si farà l'interpellanza Leblond, più chiaramente si spiegherà il signor Giulio Simon e biasimerà gli eccessi di qualcuno dei nostri vescovi.

Gli studenti hanno fatto una nuova dimostrazione. I disordini provocati dalle lezioni del signor Saint-René Taillandier sono in parte imputabili al professore, il quale ha fatto, per così dire, una professione partigiana di fede letteraria. Si comprende che dei giovani abbiano potuto lasciarsi trasportare da un impeto del loro cuore, ma non possono essi pretendere che il professore modifichi, secondochè loro piace, il proprio insegnamento. Essi possono assentarsi dalle lezioni; non hanno il diritto di rinnovare i disordini. In una lotta di questo genere la loro sconfitta è certa. Gli studenti sono andati a gridare, davanti all'Università cattolica: « Abbasso i clericali! » Questo dualismo, che nella discussione sopra la legge relativa all'insegnamento superiore era stato preveduto, si fa ogni giorno più rilevante. Il signor Saint-René Taillandier si è ingannato circa la sua vocazione. Egli sarebbe un eccellente professore di qualcuna di queste Università che si chiamano libere; quantunque la libertà che vi si vuole e che si lamenta di non avervi, sia quella di abbruciare il prossimo che non pensa a modo loro.

Si fa ora un nuovo processo di stampa. Il gerente e il redattore del *Tintamarre* sono processati per oltraggio ai buoni costumi. L'articolo incriminato era stato segnalato dal signor Paolo di Cassagnac nel corso del suo processo, il quale si è sopratutto difeso accusando gli altri giornali; e il genere della sua difesa gli giovò, perchè il procuratore generale pi[ù] [illegible] nota di tutti i capi d'accusa mossi dall'accusato ai suoi confratelli. Il signor di Cassagnac, dal banco dell'accusa tracciò al Ministero Pubblico la via che esso doveva seguire.

Allorchè il signor di Paneyeff rifiutò [illegible] concedere altri sussidi all'*Homme libre* [illegible] di il signor Luigi Blanc lasciò la direz[ione] [illegible], ed di questo giornale repubblicano, io v[i] [illegible] [illegible]ione dissi che non ne sarebbe stata con[tinuata] [illegible] pre- la pubblicazione. Infatti ora fu ac[quistata dal] [illegible] signor Ernesto Hamel appartiene [illegible] pesa. Il piccola chiesa di Robespierre, n[ella] [illegible] a quella profondamente il signor Saint-[illegible] detesta René Taillandier; chiesa angusta, che a f[illegible] [illegible]ria d'esclusivismo crea il vuoto.

AUSTRIA-UNGHERIA

(*Corrispondenza part. dell'*Opinione).

(M) Vienna, 2 maggio. — Tutto ciò che finora vi ho scritto [illegible] nelle mie lettere precedenti intorno all'a[illegible]tteggiamento di questo impero rispetto al[la] questione orientale vengono ora [illegible] [illegible]ate anche dal corrispondente vien[nese del] *Journal des Débats* nell'odierno numero del [illegible], nonchè dalla *Revue des Deux Mondes* [di] questo mese testè comparsa. Ora si [illegible] [tra]tta di dichiarare la neutralità formale [illegible] della monarchia austro-ungherese [illegible] hanno diggià fatto l'Inghilterra, l'Italia e la Francia, ma finora non è definitiv[amente] [illegible] [s]tabilita nè la forma nè la sostanza [illegible] di questo importante atto, poichè non [illegible] si vuole in nessun modo impegnare [illegible] pregiudica[re] la piena libertà d'azione della m[onarchia]. Soltanto la situazione presente verrà presa in considerazione della accennata dichiarazione di neutralità e se quindi nel momento in cui riceverete queste righe o qualche momento più tardi vi pervenisse la notizia che la *Gazzetta Ufficiale* di Vienna ha pubblicato pure la neutralità della monarchia austro-ungherese, da ciò nulla concludete riguardo al futuro contegno di questa monarchia rispetto alla vertenza orientale e potrete restare fermamente persuasi che su questo proposito nessun patto o vincolo di sorta esiste fra questo Stato e la Russia. Il politico contegno del conte Andrassy è nel miglior modo possibile precisato, se vi dico che egli si è adoperato in questa ardua vertenza sempre e si adopera ora a mantenere ed a salvare in mezzo alle diverse correnti politiche del paese, per ogni evento e per tutti i casi la sua piena libertà d'azione. In questo istante mi venne partecipato, che venerdì o sabato verrà data nei rispettivi Parlamenti la risposta governativa alle interpellanze nella questione orientale, cioè contemporaneamente al Parlamento ungherese ed a quello della Cisleitania e dopo ciò verrà tosto pubblicato pure l'accennato atto di neutralità.

PARLAMENTO ITALIANO

Senato del Regno

(44ª seduta pubblica della Sessione)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TECCHIO

Seduta di domenica, 6 maggio.

La seduta è aperta alle 2 1/2 [illegible] colle solite formalità.

Leggesi ed approvasi il pr[illegible]ocesso verbale della tornata precedente.

Si dà lettura di un elen[co] [illegible]o di omaggi.

GIOVANOLA propone [illegible] [c]he per guadagnar tempo, non essendo tutti [illegible] nell'aula i membri dell'Ufficio centrale, si [illegible] discuta il secondo progetto all'ordine de[l] [illegible] giorno, relativo a maggiori spese per so[illegible]ddisfare ai bisogni ed agli impegni assunti [illegible] da varie Biblioteche universitarie.

Questa proposta [illegible] viene approvata.

Si dà lettura d[egli] [illegible] gli articoli di questo progetto di legge, [illegible] il quale è approvato senza discussione.

Si procede [illegible] all'appello nominale per la votazione a s[c]rutinio segreto di questo progetto di legg[e].

Risultato [illegible] della votazione:

Votanti 125 — Favorevoli 112 — Contrari 13.

Il Sen[ato] approva.

L'ord[ine] del giorno reca il seguito della discus[s]ione del progetto di legge per disposizio[ni] penali contro gli abusi dei ministri dei [c]ulti nell'esercizio del loro ministero.

(Le tribune pubbliche e riservate sono affollatissime)

MANCINI (guardasigilli). Mi credo in dovere, prima che si passi agli emendamenti, di dare alcune risposte agli onorevoli Poggi e Lampertico.

L'onor. Poggi, in difesa della legge del 1871, addusse molte ragioni, le quali dai fatti certamente verranno distrutte.

L'on. ministro dice che quella legge non ebbe alcuna discussione nella Camera e nel Senato; essa diede luogo ad un'approvazione silenziosa.

Quali sono i risultati di quella legge on. Poggi? lo dimostra la statistica da cui risulta che le dichiarazioni di non farsi luogo a procedere, sotto l'impero di questa legge, furono moltissime; quella legge, o signori, formava un vuoto che l'esperienza avea dimostrato esservi nella nostra legislazione penale. Con quella legge, nell'intendimento di modificare alcuni articoli del Codice penale, si andò improvvisamente al di là di quanto fosse opportuno abrogando disposizioni che invece sarebbe stato assolutamente necessario di mantenere in vigore per non lasciare in così grave e delicata materia l'autorità civile impotente alla tutela dell'ordine pubblico e dei diritti dei cittadini. L'on. ministro passa a rispondere all'on. Lampertico. L'on. Lampertico, per combattere la legge, citò l'autorità dell'illustre conte Federico Sclopis, di Cavour, di Carrara, ecc. L'onor. ministro dà lettura di alcuni brani degli scritti di quegli uomini illustri per dimostrare che essi non erano contrari ma favorevoli alle disposizioni che informano la presente legge. Si è citato anche il Portalis.

L'on. ministro dà pure lettura di uno scritto del Portalis, nel quale si ravvisa la giustificazione delle attuali disposizioni. Anche la Costituzione belga, non a proposito citata dall'on. Lampertico, suffraga il suo asserto.

Dunque, o signori, le autorità invocate dall'on. relatore dell'Ufficio centrale non combattono il sistema dell'attuale progetto di legge, il quale non si allontana, come si è visto, dalle teoriche propugnate da quegli illustri più sopra citati.

L'on. Lampertico disse che non importa se i Parlamenti si contraddicono. L'on. Lampertico nell'addurre questo aforisma non ha citato nessun esempio di un'Assemblea, la quale abbia riconosciuto un disegno di legge e che dopo un anno o due l'abbia abrogato.

L'on. Lampertico disse che c'è differenza fra le disposizioni contenute nel Codice penale approvate nel 1875 e nell'articolo 1° dell'attuale legge, che cioè in quella si parlava di detenzione, mentre invece nel progetto attuale si parla di condanna al carcere.

Se l'on. Lampertico si contenta, se la parola *carcere* gli turba la fantasia, non ho difficoltà a fare un carcere speciale come quello che si usa per i reati di stampa (*Ilarità*).

L'on. Lampertico ieri metteva in dubbio alcuni fatti da me citati per comprovare i frequenti reati dei ministri dei culti. Non solo questi fatti sono veri; ve ne sono moltissimi altri. Per esempio, in un paese, che non nomino, morì il fratello di un nostro ammiraglio. Dai preti gli venne negata la sepoltura. Il sindaco telegrafò al ministero invocando provvedimenti; nel suo telegramma diceva che i preti volevano gettare il cadavere nella fossa degli individui ammazzati. (*Ilarità*) Il ministero fu costretto a farlo seppellire dalla pubblica forza, adducendo il pretesto che misure di igiene reclamavano questo provvedimento.

Uditene un altro. Un vescovo mette l'interdetto in una chiesa; il sindaco, premuroso, telegrafa al ministero, facendogli nota la situazione, che sarebbero scoppiati disordini, ecc., invocando che fosse tolto l'interdetto telegraficamente. (*Ilarità prolungata*)

Nella provincia di Benevento, come sapete, sono scoppiati dei disordini per causa degli internazionalisti. Un prete arringò i popolani dicendo che quelli erano « apostoli del Signore. » (*Ilarità*)

LAMPERTICO (relatore) domanda la parola.

MANCINI (guardasigilli). Questi esempi, o signori, ho voluto citare e ne avrei degli innumerevoli, per provarvi che molti ministri dell'altare, i quali avrebbero il dovere di tutelare la pubblica quiete, sieno invece il fomite di disordini e discordie.

L'on. ministro conclude che si riservava di prendere in considerazione tutti gli emendamenti che furono presentati, udito il parere dell'Ufficio stesso.

LAMPERTICO. Io non avrei fatto perdere tanto tempo al Senato colla citazione di autorità per provare che lo Stato ha diritto di reprimere i reati. Ma s'intende, quello che è reato e non quello che alla sanzione del Codice penale sfugge.

La legge del 1871 non ha veramente soppresso dal Codice penale che la clausola concernente il rifiuto dei Sacramenti e questo si dice che non si vuole ristabilirlo.

Quanto ha detto il ministro, è, del resto, una testimonianza, che ieri sui fatti particolari da lui citati mi sono espresso con esattezza. I nuovi fatti che oggi cita, sono già puniti dal Codice. E poi bastano pochi fatti per giustificare la presentazione di un progetto di legge?

L'articolo proposto dal ministro diciamo incorreggibile: già riconobbe il ministro che abuso di ministero e coscienza pubblica sono espressioni erronee; ma se si tolgono queste, che resta?

« Il ministro del culto.... sarà punito col carcere, ecc. »

Siamo daccapo col progetto di Codice penale! Ma appunto l'inserire quelle disposizioni nel Codice vuol dire che non erano urgenti.

ALFIERI propone che venga data la parola al senatore Lampertico per riferire sui vari emendamenti proposti.

LAMPERTICO (relatore) riferisce sui vari emendamenti che furono rinviati all'Ufficio centrale. Stacchiamo dalla nuova Relazione il seguente brano:

Quattro sono gli emendamenti proposti all'articolo 1°, i quali già si trovano in corso di distribuzione: quelli del senatore Borsani, del senatore Miraglia, del senatore Eula e del senatore Pescatore. Tutti e quattro hanno lo scopo precipuamente di limitare in qualche modo la portata dell'articolo 1°. La maggioranza però del vostro Ufficio centrale è di parere che non si arrivi con ciò a togliere le fondamentali censure a cui ha dato luogo l'articolo primo nel corso della discussione; per quanto invero si studi di precisare le conseguenze del fatto, le quali lo rendono punibile, resta pur sempre non precisata l'indole del fatto in se stesso, e d'altronde, in qualsiasi caso, si tratta di un fatto che, verificandosi nelle relazioni private fra i ministri del culto ed il cittadino, sfugge alla sanzione del diritto penale.

Anche l'on. Alfieri ha proposto un emendamento all'articolo che svolgerà in seguito.

A schiarimento dei lettori riproduciamo qui l'articolo 1° del ministero che è il seguente:

Il ministro di un culto che, abusando del suo ministero in offesa delle istituzioni e delle leggi dello Stato, turba la coscienza pubblica o la pace delle famiglie, è punito col carcere da quattro mesi a due anni e con multa fino a mille lire.

L'Ufficio centrale ha proposto il seguente emendamento a quest'articolo:

Le disposizioni dell'art. 471 del Codice penale saranno applicabili al caso nel quale i fatti, nel medesimo contemplati, siano commessi da un ministro del culto nell'esercizio delle sue funzioni contro le leggi dello Stato.

PRES. La parola spetta all'on. Eula per svolgere il seguente suo emendamento all'art. 1°:

Il ministro di un culto che per interessi o fini temporali o politici, nell'esercizio del suo ministero commette fatti che siano di natura da eccitare il disprezzo od il malcontento contro le leggi dello Stato, o da fare violenza sulla coscienza dei cittadini contro l'osservanza delle medesime, o l'esercizio dei diritti che esse concedono, è punito col carcere fino a due anni, o con multa fino a lire mille.

Alla pena del carcere potrà essere sostituita, secondo le circostanze, la pena del confino o quella dell'esilio locale estendibile a due anni.

EULA svolge questo suo emendamento considerando specialmente che, dopo la legge del 5 giugno 1871, l'esperienza avea addimostrato essersi formata una lacuna nella nostra legislazione. L'oratore esamina la questione dal lato giuridico e dal lato politico, concludendo che se il Senato non approvava il suo ordine del giorno si associava ben volontieri all'emendamento proposto dai senatori Miraglia, Serra F. M. e Pescatore.

PRES. Domanda se questo emendamento è appoggiato.

È appoggiato.

BORSANI ritira il suo emendamento e si associa a quello dell'on. Eula.

Ecco l'emendamento all'art. 1° degli on. Miraglia, Serra F. M. e Pescatore cui alludevamo più sopra:

Il ministro di un culto che, ordinando o eseguendo atti o offici del suo ministero, li rivolge a fini contrarii alle istituzioni ed alle leggi dello Stato, e con tali mezzi avrà turbato la pubblica tranquillità, o la pace delle famiglie, o offeso l'onore delle persone, sarà punito col carcere da quattro mesi a due anni e con multa fino a mille lire.

MIRAGLIA svolge questo emendamento, giustificandolo più specialmente dal lato giuridico ed osservando che esso ha per iscopo di stabilire quali siano veramente gli atti che assumono il carattere di reati.

PESCATORE si associa all'on. Miraglia e rinunzia alla parola.

CONFORTI propone e svolge un suo emendamento all'articolo primo.

MANCINI (guardasigilli). L'ora tarda non permette di far conoscere gli intendimenti del governo relativamente agli emendamenti proposti, i quali però tendendo tutti all'identico scopo, di rendere, cioè, più chiara e precisa la legge, credo sia meglio fonderli in un solo. A tale effetto è meglio che domani tutti i proponenti si radunino negli uffici per concertarsi.

Questa proposta dell'on. ministro è approvata.

La seduta è sciolta alle 6 1/4.

Domani seduta pubblica alle 2.

PICCOLO CORRIERE DI ROMA

Questa mattina i detenuti nelle prigioni di Termini, prendendo pretesto dalla cattiva qualità del pane che era stato loro amministrato, hanno incominciato a gridare ed imprecare prima contro il capo custode, quindi contro il medico, che aveva dichiarato, dopo averlo esaminato, che il pane era buono.

Sono accorsi subito buon numero di carabinieri e di guardie, ma il tumulto non è cessato fino a che non è giunto sul luogo il comm. Beltrami Scalia, ispettore generale delle carceri, il quale, accogliendo i reclami dei detenuti, ha promesso loro che, ove i loro lamenti siano giusti, verranno subito presi gli opportuni provvedimenti.

Dopo le parole dell'ispettore, tutto è ritornato in calma.

—

Nella basilica di S. Pietro in Vincoli vi è stata questa mattina la comunione generale dei pellegrini francesi.

Il card. Borromeo assistito dal visconte di Damas e da alcuni giovani della Società degli interessi cattolici, ha celebrato la messa, ha comunicato parecchi dei pellegrini ed ha rivolto ad essi un discorso in lingua francese.

Dopo di lui ha predicato il padre Picard.

Domani mattina i pellegrini sono invitati ad un'altra cerimonia religiosa nella chiesa di S. Maria Maggiore.

Ai pellegrini che si sono comunicati è stato distribuito un certificato, una specie di biglietto pasquale.

—

L'assemblea degli architetti-ingegneri italiani si è chiusa questa mattina.

Dalle sale del Campidoglio gli intervenuti all'assemblea sono stati invitati ad un cordiale ricevimento nelle sale del Circolo, ove è intervenuto anche l'onorevole sindaco.

Questa sera avrà luogo il ricevimento in Campidoglio, in loro onore, e domani la gita ad Ostia per osservare il corso del Tevere ed esaminare gli scavi ivi esistenti.

—

Dai giornali di Monaco apprendiamo che sarà quanto prima richiamato il nunzio, monsignor Bianchi, e nominato in sua vece monsignor Aloisi, segretario di Propaganda.

NOTIZIE ULTIME

Senato del Regno

La seduta d'oggi del Senato fu tutta impiegata nello svolgimento degli emendamenti presentati all'articolo 1°, senza venir ad alcuna conclusione. Secondo l'invito dell'on. guardasigilli, gli autori di vari emendamenti terranno domani una privata riunione per mettersi d'accordo nella formola da proporre.

COMMISSIONI PARLAMENTARI

Quest'oggi (6) si è costituita la Giunta incaricata di riferire intorno al progetto di legge per modificazioni all'imposta sulla ricchezza mobile.

A presidente è stato eletto l'on. Pissavini e a segretario l'on Meardi.

IL PROGETTO SUGLI ZUCCHERI

Le iscrizioni annunciate essere state fatte ieri da vari deputati per la discussione del progetto di legge sugli zuccheri non hanno alcun valore perchè prese prima che il detto progetto fosse stato iscritto all'ordine del giorno (art. 29 del Regolamento).

LA LISTA CIVILE

Alcuni giornali hanno dato ragguaglio d'una riunione che la sera del 4 tenne l'*Associazione Costituzionale Centrale*, affine di deliberare intorno alla proposta di legge presentata alla Camera per modificazioni alla Lista civile.

Eglino parevano così bene informati da sapere persino quali deputati hanno espresso un avviso e quali sono tali avvisi.

Noi crediamo però che avrebbero potuto attingere a miglior fonte le loro notizie.

Da quanto a noi risulta, in quella riunione non è neppur sorta la quistione se il progetto di legge avesse ad essere combattuto.

Tutti si mostrarono concordi che lo si deve accogliere e approvare.

Però, essendo sorto il dubbio che l'aumento, il quale si dice proposto da 12,250,000 lire a 14,250,000 fosse bastevole, qualche deputato manifestò il parere che convenisse di provocare dall'on. presidente del Consiglio delle assicurazioni esplicite e rassicuranti.

Qualcuno pure accennò all'utilità che avrebbe la Lista civile dall'ammissione del ministro della R. Casa nel gabinetto; ma l'adunanza non ha presa alcuna deliberazione nè su questo nè su alcun altro punto. Solo si è rivelato un pieno accordo sulla questione principale, che è l'approvazione della legge.

La quale ancor non si conosce, essendo stata ritirata di nuovo dall'onorevole presidente del Consiglio.

Ma, comunque sia, obbiezioni dall'opposizione costituzionale non ne possono venire. Essa non ignora le difficoltà in mezzo alle quali ha ognora avuto a lottare la Lista civile, sopratutto dopo che S. M. il Re, considerando le strettezze dell'erario, ha creduto di dover contribuire dal canto suo ad alleggerirle col rinunciare a una parte importante della dotazione che il Parlamento aveva assegnato per provvedere al decoro della R. Casa e alla dignità della nazione.

Ora è desiderabile che, modificandosi la dotazione, il Ministero e il Parlamento facciano cosa stabile, ponendo la Lista civile in condizioni normali e preservandola da angustie, che sarebbero deplorevoli.

Quanto al fare del ministro della R. Casa un ministro responsabile verso il Parlamento, noi crediamo che non sarebbe opportuno il tenerne discorso. La Lista civile ha sempre avuta la fortuna di essere amministrata da ministri intelligenti e onesti, che ogni sforzo fecero perchè la Corona, malgrado la relativa tenuità della dotazione, rappresentasse splendidamente l'Italia. Ogni variazione nelle condizioni del ministro non ci parrebbe ora conveniente, perchè attesterebbe una diffidenza che non è ragionevole.

Se le fortunate vicende dell'Italia hanno costretto il Parlamento ad occuparsi della Lista civile e di modificarla, è ora necessario che le si dia un assetto tranquillante, perchè non si abbia più a ritornarci sopra e rimanga fissa la dotazione per tutto il regno glorioso di VITTORIO EMANUELE, il quale, come i suoi augusti antenati, non ha mai pensato a fare risparmi, spendendo largamente quella rendita che la riconoscenza della nazione ha assegnato alla Corona.

IL PONTE SUL PIAVE

(*Dispaccio part. dell'*Opinione)

Ponte di Piave (provincia di Treviso) *6 maggio.* — Oggi ci fu la solenne inaugurazione del nuovo grandioso ponte in ferro sul fiume Piave per congiungimento della strada nazionale Collalta, fra Treviso e Oderzo. La festa riuscì splendidamente, malgrado il pessimo tempo. Al deputato del collegio, onorevole Luzzatti, fu fatta un'accoglienza cordialissima. Vennero pronunziati discorsi applauditissimi.

GUERRA RUSSO-TURCA

TEATRO DI GUERRA D'EUROPA

Sul Danubio, il giorno 4, un monitor turco ha voluto prendersi la rivincita del fuoco aperto il giorno 3 dalle batterie russe, innalzate presso Braila (Brailow), contro tre monitors della flottiglia turca, e prese a bombardare per tre ore la città di Reni, che sorge presso la foce del Pruth a 18 chilometri circa a valle di Galatz.

Reni, come abbiamo accennato ieri,

[illegible] chè hanno ricevuto avviso dell'avan[zar]si degli spagnuoli. Amazily s'impe[gn]a di ottener una tregua, purchè siano [s]alvi i prigionieri. Montezuma lo promette, e qui ha luogo un grandioso finale, nel quale è mirabile il contrasto degli affetti. Da una parte Amazily che si dispone a partire per il campo spagnuolo, messaggiera di pace; dall'altra i sacerdoti messicani, che spingono il popolo alla resistenza. Il pezzo termina con un grido di *all'armi* che si lascia ben addietro tutti i canti di guerra scritti dopo il *Cortez*. Questo finale fu considerato sempre dagl'intelligenti come un monumento dell'arte musicale. La Società romana lo eseguisce assai bene; il tempo, quando entra il coro, è giusto; forse un po' troppo lenta la frase di Amazily, *O mio prence, o mio re, se in me t'affidi*.

L'atto secondo ci trasporta nella tenda imperiale [illegible] nel campo degli spagnuoli. Serpeggia [illegible] fra i soldati il malcontento, che incominc[ia] a manifestarsi in un bel coro di stile fugato, precursore della rivolta. Ma Cortez riesc[e] [illegible] a dissipare i sospetti. Amazily, reduce da[l] campo messicano, gli reca la grata notizia che Alvaro è ancora in vita. L'aria di Amazily, inspirata, affascinante, piena d'affetto, è rimasta in Germania la pietra di paragone delle giovinette che si consacrano alla carriera teatrale. Si an[nun]zia l'arrivo dell'inviato messicano; l'orche[s]tra fa udire pianissimo la marcia trionfale, [illegible] che si svolgerà poco dopo con ben altra sonorità. Su questo pensiero della marcia, Amazily e Cortez cantano un delizioso duettino. Si apre il padiglione, si scopre il campo; in fondo sta la flotta spagnuola. Messicani e spagnuoli si riuniscono per trattare della tregua. E qui ha principio una serie di bellezze musicali di prim'ordine. Innanzi tutto, la marcia accennata poc'anzi, poi il coro che accompagna le danze messicane e che è un emporio di melodie tutte belle, freschissime ed originali. Nello spartito terrebbero dietro alcuni ballabili per orchestra sola, alcuni dei quali molto pregevoli. Naturalmente, una Società corale li ha dovuti omettere, ma in teatro sarebbe opportuno di eseguirne almeno una parte.

La festa è improvvisamente turbata dai soldati spagnuoli che insorgono contro il loro duce e vogliono *lasciare l'ingrata riva*. La scena della rivolta è una delle più splendide pagine di questo immortale capolavoro. Richiede nella parte di Cortez un tenore dalla voce potente e dall'accento vibrato. Finalmente i soldati si acquetano; Cortez, per togliere loro ogni speranza di partire prima di aver compiuta la conquista del Messico, fa incendiare la flotta e, additando la città di Messico, che si vede in lontananza, li esorta a proseguire l'impresa:

Miei prodi è innanzi a voi
L'alma città dei Re!
Ovunque intorno ingloriosa sorte!
Scelta non v'ha che tra vittoria o morte.

Serriam falange eroica,
Serriamo insiem le file,
Fra i Castigliani un vile
Non s'è trovato ancor,
Sia innanzi a noi la gloria
A tergo il disonor.

Il coro ripete queste parole; le truppe si mettono in marcia, e scende lentamente la tela, mentre queste si allontanano e l'orchestra prosegue a suonare sempre diminuendo l'inno di gloria. A questo punto, bisogna dirlo, il pubblico sorse l'altra sera come un sol uomo a chieder la replica dello stupendo finale. E l'effetto sarebbe senza dubbio centuplicato sulla scena.

Il terzo atto incomincia con due marcie, una messicana, l'altra spagnuola, che s'intreccian fra di loro. E poi viene un'altra delle meraviglie dello spartito, l'aria di Telasco; in essa si può dire che si contiene il germe di tutta la parte del Nelusco dell'*Africana*. Un terzetto, nel quale è intercalato il coro, ricorda alquanto il terzetto della *Vestale*; però, a mio avviso, con minor effetto, ma non ardisco darne un giudizio definitivo senza averlo udito sulla scena. Di effetto sicuro è invece l'aria d'Amazily e sopratutto il duettino d'Amazily con Cortez, mentre entro la scena si odono le trombe che chiamano alla battaglia. L'orchestra però l'altra sera lo ha accompagnato troppo forte.

Tutti gl'intermezzi orchestrali mentre succede la battaglia sono, come si suol dire, all'altezza della situazione. Gli spagnuoli entrano vincitori in Messico; il breve canto della vittoria è molto brillante, e il finale dell'opera racchiude una melodia semplice e solenne che, sempre secondo il mio debole avviso, guadagnerebbe assai ad essere eseguita in un tempo più largo.

L'esecuzione di quest'opera di Spontini fa onore alla Società musicale romana e al maestro Mustafà. Le parti principali e comprimarie si disimpegnano con buon volere e fo plauso anch'io di cuore alla signora Manari e ai signori Viviani, Tosti Enrico, Tirelli, Maceroni, Manari, Paris, Barluzzi e Salvati. Del coro basti il dire ch'è quello stesso che ha eseguito con tanto onore la *Vestale* e il *Messia*, ed anche questa volta ha tenuta alta e gloriosa la bandiera delle Società corali romane. L'orchestra, lo dico francamente, avrebbe avuto bisogno di un maggior numero di prove per eseguir questa musica con tutte le necessarie gradazioni di colore. L'istrumentale parve a taluno soverchiamente fragoroso, ma non è tale. Il *Fernando Cortez* contiene molti tratti d'istrumentazione vigorosissima, ma non mancano i contrasti, e basta dare un'occhiata alla partitura per rimanerne persuasi e convinti. Per questi piccoli appunti che io muovo all'esecuzione dell'altra sera non mi terranno certamente il broncio il maestro Mustafà e la Società musicale romana, ai quali va data ampia lode per ciò che hanno fatto e pel servizio reso all'arte. Nè voglio tacere che il saggio venne inaugurato con un mottetto di Palestrina, eseguito in modo inappuntabile. Il maestro Mustafà possiede le tradizioni di questa musica ed è in grado di farla gustare in tutto il suo sublime splendore.

Ritornando al *Cortez*, dirò ancora ch'è un'opera grandiosa, di quelle che una volta si chiamavano eroiche. Ma vi hanno posto anche gli affetti gentili. La parte di Amazily è, per questo riguardo, una creazione che basterebbe a render testimonianza delle varie attitudini del genio di Spontini.

Piacerebbe quest'opera sulle scene italiane? Io non ne dubito; basterebbe eliminare qualche recitativo nel primo e nel terzo atto. Il *Fernando Cortez*, forse più ancora della *Vestale*, risponde al gusto del pubblico. Ma che importa? Io non ne raccomando la rappresentazione. Spontini ha fatto a meno per più di mezzo secolo del suffragio delle scene italiane, e può farne a meno anche in avvenire; non perciò egli cesserà d'essere una gloria dell'arte nostra. Badi però la Società musicale romana, badino tutti coloro i quali fanno plauso a' suoi sforzi, che se nessuno toglie a quella Società il merito di aver rammentato il nome di Spontini agli italiani, la risurrezione di questo grande maestro nel nostro paese, non può dirsi compiuta fino a che alle sue opere non concederanno larga ospitalità i nostri teatri, come la concedono alle opere di Rossini, di Bellini e di Verdi. Checchè se ne dica, Spontini, compositore altamente drammatico, ha scritto non per i concerti, ma pel teatro. I concerti dovrebbero esser tutt'al più un mezzo per preparare la rappresentazione di questi capolavori sulle scene italiane. Questo ho domandato, per questo io mi sono adoperato in altri tempi, e mi pareva che la buona intenzione meritasse l'appoggio di tutti i cultori dell'arte. Invece ho dovuto sostenere una guerra grotta ed astiosa, della quale non avrei più fatto cenno se il critico che scrive le rassegne musicali nella *Voce della Verità* non avesse, col tutto che gli è proprio, stimato conveniente di ritornare alla carica.

Non mi rimane spazio per render conto lungamente dello spettacolo del Politeama. Alla seconda rappresentazione, il *Faust* è andato molto meglio. La Negroni ha bellissima voce e canta assai bene. La Razzani è un ottimo Sibel. Sempre acclamato il valente baritono Masi. Il Bedogni si è fatto più sicuro della parte. Il tenore Bellotti è ancora alquanto indisposto; faccio dunque voti per la sua sollecita guarigione. L'orchestra diretta dal Mancinelli suona con rara perizia l'opera del Gounod, e una parola di encomio meritano pure i cori. È insomma uno spettacolo che verrà acquistando ogni sera maggior favore.

F. d'ARCAIS.

trovasi sulla linea di approvvigionamento che fa capo a Galatz, e che è della massima importanza per i russi.

È quindi a ritenersi che il monitor turco mirasse, non tanto a danneggiare la città, quanto a distrurre forse il ponte che i russi costrussero sul Pruth, ed a rovinare provviste che i russi avranno accumulate in città.

Un telegramma da Pietroburgo alla *Correspondance Universelle* vorrebbe far credere che i lavori, incominciati dai pontonieri presso Sistova, tendono a provare che i russi hanno definitivamente scelto quel punto per operare il passaggio sul Danubio.

I nostri lettori faranno essi stessi giustizia di simili notizie. Non ci mancherebbe altro che si telegrafasse anticipatamente quello che i russi vogliono fare.

Noi siamo persuasi che i russi faranno preparativi di passaggio non in un punto solo, ma in parecchi, e che quello o quelli definitivamente scelti saranno gli ultimi ad essere conosciuti, quando cioè il passaggio sarà in parte eseguito.

TEATRO DI GUERRA IN ASIA

Muktar pascià sembra sia deciso di limitarsi alla guerra puramente difensiva dei posti fortificati, ma voglia agire offensivamente, cercando di battere o questa o quella delle colonne russe che convergono su Erzerum.

Col grosso dell'esercito ai suoi ordini avrebbe, prima ancora che cominciassero le ostilità, abbandonato Erzerum, lasciandovi naturalmente un conveniente presidio, e si sarebbe posto in marcia verso il nord, *in direzione di Kars* e di Ardahan o Ardagan.

Un dispaccio da Erzerum, del giorno 2, ai giornali inglesi, fa trovare l'esercito di Muktar pascià a Zenikoi, a 40 miglia all'ovest di Kars. In base a questa indicazione, l'esercito di Muktar pascià si troverebbe sulla strada Erzerum-Ardahan.

Un altro dispaccio invece da Costantinopoli del giorno 2 (ritardato), fa uscire Muktar pascià con nove battaglioni da Kars e gli fa occupare Tchilokli presso Jardiz all'ovest di Kars.

Lasciamo al lettore il cavarne un costrutto.

Ma non basta. Altro telegramma del 3, di Muktar pascià, annuncia che i russi, in seguito all'ultimo scontro dinanzi Kars, indietreggiarono di 8 miglia il loro accampamento. La *Presse* di Vienna ha invece un telegramma del 4, da Wladikawkas, secondo il quale, dopo varii combattimenti del giorno 3 presso Kars, la città sarebbe completamente circondata dai russi; i turchi sarebbero fuggiti verso Erzerum e 24 cannoni russi sarebbero in posizione per incominciare il bombardamento di Kars il giorno 4.

Scusate se è poco.

Diremo ora il nostro parere. Che i russi abbiano girato Kars e l'abbiano anche circondata, è probabilissimo, inquantochè lo scopo delle loro operazioni doveva necessariamente essere quello di impedire che Kars ricevesse rinforzi e che un esercito campale turco potesse appoggiarsi ad essa, per manovrare ed arrestare le colonne invadenti.

La scorreria di cavalleria russa, che nei giorni scorsi si spinse al sud di Kars, armonizzava perfettamente con tale concetto, attirando da quella parte l'attenzione dei turchi, mentre forse la fanteria girava la posizione a nord, lasciando naturalmente un corpo a trattenere i difensori sul fronte con successivi attacchi di poca importanza.

I russi che sarebbero giunti all'ovest di Kars, secondo noi devono appartenere alla colonna che passò il confine ad Alexandropol.

Non possono essere della colonna che era in marcia su Ardahan o Ardagan, perchè anzitutto sinora Ardahan non fu occupato, ma è sempre in possesso dei turchi; secondariamente non crediamo che, se anche una parte della colonna avesse potuto evitare Ardahan, si sarebbe spinta tanto innanzi con un corpo nemico alle spalle; in terzo luogo, dal punto di passaggio del confine per venire ad ovest di Kars, avrebbe dovuto percorrere più di 100 chilometri, ciò che non crediamo possibile.

Diamo il testo dell'emendamento proposto da lord Elcho alle risoluzioni del sig. Gladstone:

La Camera, pure desiderando favorire il benessere dei sudditi cristiani del sultano ed impedire ogni eccesso sotto il suo regime, condanna l'intervento d'una potenza estera colla forza delle armi, nell'amministrazione interna dell'impero ottomano. La Camera è soddisfatta di scorgere che il governo, pur mantenendo la neutralità, non mancherà, finchè i nostri interessi non siano lesi dalla guerra fatta dalla Russia alla Turchia, di adottare dei provvedimenti onde essere in grado di proteggere prontamente i nostri interessi e di tutelare il nostro impero d'Oriente quando se ne presenti l'occasione.

Leggiamo nello *Standard*:

« Coloro che chiedono che uniamo immediatamente le nostre forze a quelle della Turchia sono consiglieri imprudenti ed irragionevoli. Ma imprudenti ed irragionevoli del pari sono coloro che pretendono che non bisogna menomamente pensare alla possibilità che fossimo un giorno o l'altro indotti a farlo. Dire alla Russia che ci curiamo pochissimo di ciò ch'essa farà nell'Asia minore non servirebbe ad altro che a trascinarci in una guerra inevitabile. »

Un dispaccio da Erzerum 2, ai giornali inglesi, reca:

« Assicurasi che il figlio di Schamyl assumerà il comando dei circassi; essi accettano con gioia di marciare sotto ai suoi ordini, ma rifiutano di assoggettarsi ad una organizzazione militare regolare.

« L'esercito di Mukhtar pascià si trova a Zenikoy, a 40 miglia all'ovest di Kars.

« Una colonna russa opera nella stessa direzione. »

Un dispaccio da Pietroburgo, 3, alla *Correspondance Universelle*, reca:

« Il movimento che effettuano i russi sopra Erzerum ha lo scopo di tagliare ogni comunicazione all'esercito di rinforzo che si reca in soccorso dei turchi assediati a Kars.

« Forte tempesta nel Mar Nero che impedisce a Hobart pascià di bombardare Odessa. »

Da Ragusa, 3, si telegrafa che Niksich non ha più viveri razionati che per cinque giorni.

Diecimila montenegrini ed erzegovinesi difendono il passo di Duga; Suleiman pascià tentò di forzarlo ma non ha truppe sufficienti.

I lavori preparatorii che i pontonieri eseguiscono a Sistova tendono a provare che i russi hanno definitivamente scelto quel punto per operare il passaggio sul Danubio.

LE DICHIARAZIONI DI GIULIO SIMON
nella Camera francese

Ecco le dichiarazioni fatte dal presidente del Consiglio, ministro dell'interno in Francia, signor Giulio Simon e provocate dall'interpellanza Leblond sopra i provvedimenti presi dal governo per reprimere i maneggi dei clericali:

Giulio Simon. Degli articoli ingiuriosi verso i governi esteri, che per avventura fossero stati scritti sono responsabili soltanto coloro che li hanno scritti. Non si potrebbero imputare queste cattive azioni nè ad un gran partito, nè al governo, che le ripudierebbe altamente, se ciò fosse necessario, e contro alle quali saprà il governo usare, occorrendo, tutto il rigore della legge. (*Benissimo*).

Circa il punto fondamentale dell'interpellanza si presentano molte e delicate questioni, e se la Camera comprende bene lo spirito che anima il governo, questo non dubita che essa gli concederà la sua approvazione. Il governo non potrebbe tollerare alcun attacco contro al culto cattolico. Egli deve assicurare la libertà di coscienza e far godere tutti i cattolici dei loro diritti. Egli professa per la religione cattolica un rispetto sincero. (*Benissimo a destra*) Sarebbe sommamente rincrescevole che agli altri dissensi esistenti nel paese si venissero ad aggiungere delle querele religiose; ma qui non si tratta della religione, sibbene soltanto di alcune personalità.

La religione cattolica ha oggi, in Francia, tanta libertà, anzi più che non ne abbia avuta mai. Essa non è più la religione dello Stato; ma se i cattolici hanno ora minori diritti contro agli altri, ne hanno dei maggiori per loro. Quindi i vescovi possono recarsi a Roma, radunarsi in Sinodi, fondare Università cattoliche, pubblicare anche dei Brevi pontifici, più liberamente che abbiano mai potuto fare sotto altro governo. Finchè il clero rimane entro i limiti delle sue attribuzioni spirituali, il governo rispetterà e farà rispettare la sua libertà, ma se esso tenta di fare impedimento al potere civile, esso troverassi di fronte a risoluzioni ferme ed irrevocabili, che nessuno potrà infrangere.

Per ciò che riguarda i collegi ecclesiastici, la legge ne ha permesso l'istituzione. Non vi ha luogo a discutere l'insegnamento che vi si dà. Quanto ai piccoli libri popolari che hanno per oggetto di propagare delle superstizioni ridicole, il signor di Walfons (il quale aveva parlato dopo il signor Leblond e in senso clericale) ha citato un passo delle pastorale del vescovo di Nimes, che disapprova queste pubblicazioni; e non è senza soddisfazione che questa disapprovazione si ascolta. Ma, per giudicare e comprendere il cattolicismo, non bisogna limitarsi alle sue opere, come per giudicare un capolavoro di Michelangelo non bisogna limitarsi ai fronzoli che possono ricoprirlo. Vi ha una distinzione da farsi fra i Circoli cattolici ed i Comitati cattolici. Quando i Circoli si tengono nei limiti dei loro statuti approvati, non v'ha nulla da obbiettare contro di essi.

I Comitati erano stati inventati con uno scopo di agitazione da tenersi. In ciascuna città vi doveva essere un piccolo gruppo di cattolici militanti in relazione con dei gruppi ausiliari nelle campagne, ed aventi per principale oggetto taluna pubblicazioni. Tutti questi Comitati corrispondevano inoltre con un gruppo o Congresso centrale.

Il governo non ha creduto di poter tollerare questa organizzazione; esso ha ritirato le autorizzazioni accordate ai Comitati cattolici e rifiutò di darne altre. Vi si discutevano progetti di legge; v'erano Comitati speciali e l'organizzazione riusciva alla creazione d'una Chiesa laica.

Si era persino cominciata una campagna per introdurre nelle chiese una specie di predicazione laica. Il guardasigilli ha vietata quella innovazione ch'era contraria non solo alle leggi, ma alla dignità stessa della religione e poteva avere per effetto di trasformare le chiese in luoghi d'asilo per gli oratori che volessero sfuggire alle prescrizioni legali.

I Brevi pontifici a termini dell'art. 1 della legge organica del Concordato, non possono essere pubblicati in Francia senza l'autorizzazione del governo. Venne pubblicata recentemente, senza permesso, una Bolla che istituiva un cancelliere della Facoltà cattolica di Lilla. Questa Bolla è, per conseguenza, assolutamente nulla. Essa dà a questo cancelliere il diritto di conferire dei gradi. Uno dei gradi così conferiti, cadrebbe direttamente sotto l'applicazione delle leggi penali.

D'altronde la bolla, contrariamente all'uso ed alla convenzione del 1864, non era stata comunicata al rappresentante della Francia presso la S. Sede. La lettera di mons. vescovo di Nevers e le petizioni relative alla libertà del Papa sembrarono all'on. Leblond di carattere tale da alterare le nostre relazioni coll'Italia. I firmatari non ammettono questa interpretazione.

Questi documenti si basano nell'idea che il Papa è prigioniero a Roma e che la libertà di coscienza dei cattolici soffre per questa situazione. Ora non è esatto che il Papa sia prigioniero, e le dichiarazioni a questo proposito sono, se non false, almeno esagerate (*Rumori a sinistra*).

La legge delle guarentigie ha adottato tutte le precauzioni affinchè non riceva alcuna offesa l'indipendenza spirituale del Santo Padre. Questa legge dichiara sacra ed inviolabile la persona del sovrano Pontefice.

Essa punisce severamente le offese commesse contro di lui. Essa gli stabilisce la sua dotazione che è iscritta sul Gran Libro del Debito pubblico ed il godimento dei palazzi che occupa. Essa assicura la libertà dei cardinali in caso di vacanza della S. Sede. È egli permesso, dopo aver riletto quella legge di pretendere che il S. Padre è prigioniero? Lungi da ciò: il governo ha adottato tutti i provvedimenti necessari per assicurare la libertà della sua persona, della sua volontà e delle sue decisioni come capo della Chiesa. I rappresentanti dei governi cattolici hanno appoggiato questa convenzione e si può dire che s'ingannano le popolazioni mostrando loro il Papa prigioniero nel Vaticano (*Benissimo! a sinistra*).

Non si potrebbe sostenere che la legge Mancini, ora in discussione, proponga di restringere questa libertà. Questa legge in nulla concerne il Papato; essa regola i rapporti tra il clero italiano ed il governo. È una legge interna. I pedanti, criticandola, intervengono a torto negli affari interni d'uno Stato vicino.

La lettera del vescovo di Nevers richiama l'attenzione del presidente della repubblica sulla condizione del Santo Padre e chiede al governo di farla cessare. Essa fu pubblicata prima che giungesse al suo destino ed ha immediatamente provocata una risposta del guardasigilli, che richiamò il vescovo di Nevers al suo ufficio religioso e disapprovò la di lui manifestazione. (*Benissimo*)

Nel tempo stesso, il vescovo di Nevers indirizzava la sua lettera a tutti i *maires* della sua diocesi, con un commento che era concepito nello stesso senso. Avendo avuto notizia di questo invio, il ministro scrisse al prefetto della Nièvre per invitarlo a recarsi dal vescovo di Nevers ed a fargli capire che il governo era deciso ad impedire che si rinnovassero fatti di questo genere.

Il vescovo rispose di voler essere deferente a questa osservazione. La petizione è inspirata dagli stessi sentimenti e rappresenta il Santo Padre come minacciato di non poter più comunicare coi cattolici. Essa invita il governo a prendere tutti i provvedimenti che occorrono per assicurare l'indipendenza del capo della cattolicità.

Questa petizione fu fatta firmare, non solo da cittadini, ma anche da donne.

Il ministro dell'interno, a proposito di questa petizione, ha indirizzato ai prefetti una circolare, ordinando loro d'impedire la circolazione d'un documento oltraggioso verso i poteri pubblici d'un paese vicino. Il governo, operando così, ha fermato un movimento che avrebbe potuto diventare un pericolo internazionale. Esso svincolò la sua responsabilità.

Conviene aggiungere che queste dimostrazioni erano l'opera di un'infima minoranza. L'immensa maggioranza dei cattolici le ha lamentate come contrarie ai veri interessi della Chiesa. Una lettera del sig. conte di Chambord, scritta nel 1876, esprimeva questo pensiero, che i vescovi devono astenersi dal mescolare le cose della politica con quelle della religione (*Movimenti diversi*).

Il governo farà dunque rispettare severamente le leggi del paese. Egli le farà rispettare da tutti con una volontà inflessibile e negli atti. Esso incominciò con lettere benevoli perchè vuole la pace; perchè vuole si faccia il sacrificio delle proprie passioni davanti ad un interesse d'ordine superiore.

Non esiste già un pericolo speciale per la Francia, ma la pace dell'Europa abbisogna della saviezza di tutta l'Europa. (*Benissimo! Benissimo!*) Bisogna dunque eliminare tutte le cagioni di discordia. Il governo invigilerà affinchè questo dovere patriotico non sia negletto da alcuno.

Ecco quello che ha fatto il governo; tali sono i nostri sentimenti. Esso non mancherà di fermezza nel compimento dell'ufficio suo e farà curvare tutte le teste sotto al livello della legge. (*Applausi sopra diversi banchi*)

Ecco il testo preciso dell'ordine del giorno votato dalla Camera francese e colla votazione del quale si terminò la discussione dell'interpellanza Leblond. Lo riproduciamo dal *Temps*:

« La Camera dei deputati, considerando che i maneggi dei clericali, la cui recrudescenza che inquieta il paese potrebbe compromettere la sicurezza interna ed estera, costituiscono una violazione flagrante delle leggi dello Stato, invita il governo, per reprimere questa agitazione antipatriotica, a usare dei mezzi legali di cui dispone e passa all'ordine del giorno. »

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Bucarest, 4. — La notizia pubblicata dal *Journal des Débats* del 30 aprile, e da altri giornali austro-ungarici, che la Rumenia non è stata sincera in occasione della convenzione conchiusa colla Russia, è completamente falsa.

Allorchè la Rumenia si vide abbandonata dalle grandi potenze garanti, e allorchè l'Europa si svincolò dagli obblighi imposti dal trattato di Parigi, abbandonando la Turchia alle sue proprie forze e lasciando la Rumenia fra due eserciti, il paese fu costretto di assicurare i suoi diritti, le sue frontiere e i suoi interessi.

La Rumenia ha fatto soltanto ciò e null'altro di più.

Non è esatto che con quella convenzione le autorità rumene sieno sostituite dalle autorità russe, e che la Rumenia abbia accordato alla Russia il diritto di cambiare l'attuale sistema delle ferrovie, sostituendovi il sistema russo.

L'esercito rumeno fu mobilizzato per difendere le frontiere contro l'invasione dei circassi e dei baschi-bozuks, i quali devastano la riva destra del Danubio.

Non è esatto che l'esercito rumeno debba cooperare coll'esercito russo.

La Rumenia fu obbligata, contro la sua volontà, di prendere consiglio dalla terribile situazione nella quale essa si trovava.

Londra, 5. — La squadra inglese, che trovasi a Corfù, ricevette l'ordine di recarsi in Candia.

Costantinopoli, 4. — La legge sulla stampa fu sospesa.

I giornali saranno sottoposti al regime amministrativo.

La Camera votò per urgenza il progetto relativo allo stato d'assedio, il quale però non sarà applicato immediatamente.

L'agente della Rumenia partirà nella prossima settimana.

Atene, 4. — Un decreto convoca la Camera dei deputati pel 26 maggio. Per quell'epoca 10,000 soldati della riserva si troveranno sotto le bandiere.

Le truppe vengono concentrate verso le frontiere per combattere le bande dei briganti provenienti dalla Turchia. Il governo fece a questo proposito alla Porta alcune rimostranze.

New-York, 3. — L'insurrezione di Antioquia (nella Colombia) fu repressa.

L'arcivescovo di Quito (Equatore) fu avvelenato colla stricnina mescolata nel vino che gli servì a celebrare la messa.

Lisbona, 5. — Attendonsi i pellegrini delle provincie e delle isole, i quali devono recarsi a Roma.

I pellegrini legittimisti al loro ritorno sperano di poter andare a salutare Don Miguel.

Bucarest, 5. — Il Senato approvò con 31 voto contro 3 l'indirizzo in risposta al discorso del trono. L'indirizzo dice che il Senato non consiglierà mai una politica azzardosa e pericolosa, e meno ancora un attacco contro la Turchia, il quale sarebbe una leggerezza imperdonabile, ma noi difenderemo i nostri focolari se saranno attaccati.

Pamplona, 5. — Il concentramento delle truppe continua.

Parigi, 6. — Il *Figaro* pubblica una lettera di un ufficiale tedesco, il quale racconta un discorso pronunziato da Moltke in una riunione di ufficiali. Moltke disse che egli vuole la pace, e crede che anche la Francia la desideri, ma potrebbe essere trascinata dalla prospettiva di una alleanza favorevole, quindi bisogna impedire un'alleanza eventuale col concentramento di forze che permettano di colpire con colpi rapidi e fulminanti.

Questo discorso, concordando completamente col linguaggio della stampa tedesca, credesi che sia esatto e produsse una grande impressione.

Bucarest, 5. — La Camera dei deputati approvò i crediti militari.

Nel Senato, durante la discussione dell'indirizzo, il ministro Cogalniceano, spiegando la neutralità della Rumenia, disse: « Noi ci difenderemo se saremo attaccati; non abbiamo conchiuso una convenzione coi turchi perchè sono selvaggi; essi avvisarono i consoli che incendierebbero Tulscia se i russi passassero il Danubio; essi ci insultano continuamente e sospesero ieri dalle sue funzioni il nostro Agente a Costantinopoli, trattandolo come un impiegato ottomano; nessuna potenza protestò contro la convenzione, i russi procedendo innanzi avrebbero potuto scacciare il governo. »

Dispacci della guerra

Bucarest, 5. — Reni, città aperta, fu bombardata ieri da un monitor turco per tre ore. Sessanta proiettili caddero nella città.

Tutti gli abitanti di Reni, Braila ed Oltenizza fuggirono.

Costantinopoli, 2 (ritardato). — Muktar pascià telegrafò, in data del 30 aprile: I russi, essendosi avanzati verso Kars, all'Ovest, in grande numero col progetto di interrompere le comunicazioni con Erzerum, Muktar pascià, lasciando a Kars forze sufficienti, uscì con 9 battaglioni e andò ad occupare il villaggio di Tchilakli, presso Jardiz, all'Ovest di Kars.

Muktar pascià telegrafò, in data del 1° maggio, che gli abitanti di Kars gli annunziarono che i russi, avendo attaccato Kars, furono respinti con perdite.

Un telegramma del comandante di Batum, in data del 1°, dice che le operazioni dei russi verso quella parte sono sospese in causa delle pioggie.

Vienna, 5. — La *Presse* ha un telegramma di Wladikawkas, in data del 4, il quale dice: Ieri ebbero luogo alcuni altri combattimenti presso Kars, la quale è ora completamente circondata. I turchi fuggirono verso Erzerum. Un parco di 24 cannoni prese posizione dinanzi Kars. Il bombardamento di Kars incomincierà domani.

Bucarest, 5. — Il granduca Nicolò arriverà questa notte a Galatz, accompagnato da Bratiano. Il granduca ispezionerà domani a Barboschi le truppe e le fortificazioni.

Costantinopoli, 5. — Un dispaccio di Muktar pascià, in data del 3, dice: In seguito all'ultimo scontro dinanzi Kars, i russi dovettero indietreggiare di 8 miglia il loro accampamento. I russi sono accampati nei dintorni di Ardahan, ma questa posizione non fu ancora attaccata.

Un dispaccio del comandante di Batun, in data del 3, annunzia un piccolo scontro che fu sfavorevole ai russi.

Il sultano ricevette il titolo di difensore della Fede.

Il sotto-segretario di Stato (mustechar) al ministero delle finanze andrà a Londra con una missione finanziaria.

I giornali esortano tutti i mussulmani a contribuire alla difesa della patria sia come soldati volontari, sia con offerte pecuniarie.

BORSE DI COMMERCIO

VIENNA	4	5
Mobiliare	138 —	135 90
Lombarde	75 —	75 —
Banca Anglo-Austriaca	66 25	64 50
Austriache	217 —	216 —
Banca Nazionale	765 —	762 —
Napoleoni d'oro	10 30 —	10 36 —
Argento	112 —	112 12
Cambio su Parigi	51 30	51 50
Cambio su Londra	128 75	129 10
Rendita austriaca	64 40	64 15
» » in carta	58 40	58 —
Union-Bank	42 50	42 —
Rendita aust. nuova (oro)	70 75	70 35

BERLINO	4	5
Austriache	344 —	339 —
Lombarde	120 —	119 —
Mobiliare	216 —	211 50
Rendita italiana	64 40	63 50
Tabacchi	— —	— —
Rendita turca	— —	— —

LONDRA	4	5
Cons. ingl.	da 93 1/4 a — —	da 93 1/4 a 93 3/8
Rendita it.	» 64 1/4 a — —	» 63 1/2 a 63 3/4
Spagnuolo	» 103 /8 a — —	» 103 /8 a — —
Turco	» 7 15/16 a — —	» 7 3/4 a 7 7/8
Egiz. (1873)	» — — a — —	» 30 1/4 a — —

RIVISTA FINANZIARIA

Il contegno della Borsa di Parigi durante il periodo della liquidazione di fine aprile è stato veramente ammirabile e tale da sorprendere perfino coloro che invecchiarono in quell'ambiente e vi spiegano un'attività la più ardimentosa. Sotto l'impero di un fatto gravissimo che si svolge in mezzo alle più angosciose preoccupazioni dell'Europa intera, la speculazione all'aumento ha saputo conservare tanto sangue freddo, e si è destreggiata con tanto ingegno che le fu possibile sottrarre sè e il mercato stesso da un disastro irreparabile. Essa comprese per tempo, che la liquidazione di fine aprile era per essa una termopile da superare e come dicemmo nella precedente Rivista vi si è preparata, facendo i maggiori sforzi per uscirne col minor danno possibile. I corsi di compensazione del 1° aprile erano stati fissati pel 3 0/0 a 73 15, pel 5 0/0 a 108 30 e i prezzi del primo erano discesi a 66 ed a 102 50 quelli del secondo; figurarsi le differenze enormi da saldare se i prezzi di compensazione del 1° maggio fossero stati determinati da corsi così bassi! Bisognava perciò fare uno sforzo estremo e adoperare ogni mezzo perchè le rendite si sostenessero tanto che, giunti al momento della fissazione de' prezzi di compensazione il corso di esse risultasse il meno rovinoso che fosse possibile. Impresa ardua assai e da ritenersi quasi disperata, così la condizione generale della politica vi faceva contrasto, così durante il mese d'aprile si erano accresciute smisuratamente le forze del partito avversario.

Neutralizzare le influenze di quella, contrapponendo la fiducia che la guerra turco-russa non sarebbe uscita da' suoi naturali confini; molestare cogli sconti e collo spauracchio di uno scoperto considerevole, le mosse audaci di questo, furono le arti a cui s'appigliò il partito impegnato all'aumento, e vi riuscì fino ad un certo punto, favorito in parte dal fatto delle dichiarazioni di neutralità dell'Italia, dell'Inghilterra, della Francia e dell'Austria; in parte da un *déport* che si era manifestato in proporzioni insolite sulle Rendite. Eravamo ancora lontani dal 73 15 pel 3 %, e dal 108 30 pel 5 %, ma nel giorno, anzi in quell'ora in cui dovevano fissarsi i prezzi di compensazione, si toccò il 68 20 e il 103 65, e questi prezzi furono la base della liquidazione del 1° maggio. Migliorati alquanto i termini di queste differenze, non perciò l'enormità di queste scemò di molto e noi ignoriamo tuttavia a quali strette ed a quali ruine le differenze stesse avranno dato luogo al momento di saldarle.

A considerare come è stato rapido il ritorno del ribasso, non appena i prezzi di compensazione furono stabiliti, v'ha a temere grandemente che le forze de' vincitori di un'ora siano rimaste molto stremate e lo stato di essi assai vacillante. Molte posizioni all'aumento saranno state perciò alleggerite, l'abbondanza del denaro potrà ancora fornire armi ai superstiti, ma l'onda contraria si è fatta formidabile più che mai e non vediamo per ora da quale avvenimento possa essere arrestata.

Il rialzo dello sconto dal 2 al 3 % della Banca d'Inghilterra, verificatosi in questi giorni passati, non è certo un sintomo che incoraggi, e il *déport* che ebbero le Rendite francesi nella trascorsa ottava è forse il risultato della sovrabbondanza delle offerte per fine maggio piuttostochè di un grande scoperto che si creda esistere.

L'alta Banca, mossa forse unicamente dall'interesse proprio, contribuì indubbiamente a rendere il fine mese meno grave alla piazza di Parigi salvandola da un disastro irreparabile; si manterrà essa per l'avvenire animata da questi propositi? Quando si pensa che fu dessa specialmente che ebbe i maggiori disinganni nel passato, v'è da dubitarne. Essa non credette mai fino all'ultimo momento che la guerra sarebbe scoppiata tra la Russia e la Turcia, e la guerra è venuta. Le dichiarazioni di neutralità per parte delle potenze occidentali, ora la lusingano che la guerra rimarrà localizzata, ma già gli armamenti formidabili dell'Inghilterra scuotono le sue convinzioni e scuotono quelle di molti che non vedono in quel conflitto che un duello in campo chiuso, nel quale tutto si debba arrestare e risolvere. Noi vorremmo ingannarci, ma non ci riesce di accogliere nell'animo siffatta speranza, perchè non ci capacita come lo squilibrio di tanti interessi, risultato inevitabile di quella guerra, possa lasciare indifferenti le potenze stesse che ora si dichiarono neutrali. *Amicus usque ad aram* e staremo a vedere quanto l'amicizia possa durare poichè saremo giunti ai limiti di questa.

Malgrado ciò, siccome il progresso della guerra che ora si combatte non può essere rapido, rimane alle Borse il tempo di vaneggiare e di fare tutti i castelli in aria, di cui esse sono tanto feconde. Ora accoglierà con ribasso una vittoria de' turchi ora con aumento una loro sconfitta o viceversa a seconda de' giudizi che le vittorie o le sconfitte possono agevolare o complicare i risultati ultimi del conflitto. Nei giorni scorsi la notizia di una grave sconfitta de' russi a Kars è stata cagione di ribasso dell'italiano, il quale da 66 40 cadde a 64 45 (così dicono almeno le corrispondenze). Ora, chi sa dirci il perchè di questa fortuna toccata a noi, e perchè una sconfitta de' russi debba portare ribasso?

Si sogna, è vero, che l'Italia sia stretta ad un patto d'alleanza colla Russia; ma chi può credere oramai a queste scempiaggini, e fosse pur vero ciò che si sogna, manderemo noi e proprio noi soli i nostri eserciti in aiuto della Russia? Pur troppo essa basterà da sola ad avere ragione del suo avversario, e se altri non se n'aggiunge a questi, e in ciò sta il pericolo vero, l'esito finale della guerra sarà in suo favore. Ci parve però assurdo il fare ribasso per una supposta vittoria della Turchia; ma se questa riescisse a sbarazzarsi della Russia, non sarebbe ciò il mezzo più spiccio per iscongiurare le complicazioni, temibili solo nel caso contrario?

A fronte di questi torti giudizi, provatevi un po' a lasciarvi regolare dalla logica della Borsa e l'azzeccherete giusta.

La liquidazione di fine aprile, se è stata disastrosa alla Borsa di Parigi specialmente, non è riescita senza danni gravissimi alle altre, e quelle d'Italia, in proporzioni certo assai più moderate, pagarono il loro tributo di sacrifizi. Milano e Firenze ebbero operatori che non sostennero i loro impegni; nelle altre, qual più e quale meno, li sostennero con difficoltà grandissime. Il danno maggiore toccò ai più forti e le sconfitte dei forti restano spesso celate.

La liquidazione si è compiuta ovunque con abbastanza regolarità, e ciò basta. Lo scoperto anche qui l'ha di molto agevolata, i titoli di Rendita scarseggiarono sempre, e il *déport* si tenne fino a 50 centesimi, e nella piazza di Roma si spinse per un momento ben oltre a questi limiti. Vi ha abbondanza di danaro anche in Italia, ed il male si limita alle differenze da saldare. E le differenze furono ingenti perchè la Rendita alla fine di marzo aveva raggiunto quasi l'80, ed al 1° maggio non aveva più che il prezzo di 72 95 contanti, e 72 60 fine mese.

I corsi praticati durante l'ottava scorsa furono nel primo giorno di 73 50 contanti e 73 15 fine maggio. Nel successivo per liquidazione a 72 95, poi a 73 05; si reagì a 72 70 e si chiuse a 72 30 fine maggio.

Nella sera di sabato in seguito a corsi di ribasso venuti da Parigi si scese a 71 85 ed anche a meno.

Il ribasso ultimo così nelle francesi come nelle Rendite italiane è dovuto, come si disse, agli armamenti dell'Inghilterra, ed ora è a vedersi quale portata e quale scopo abbia questa levata di scudi.

È corsa notizia anche qui che il governo s'accingesse ad armamenti ed alla chiamata di due classi; sinora però non pare che la notizia si verifichi e diciamo sinora perchè se le altre potenze s'armano, è da prevedersi che l'Italia non rimarrà disarmata e che le sarà necessario mettersi o tardi o tosto per questa via.

I prestiti Cattolici non ebbero gravi ribassi, ma nullo ne fu il mercato, e il Blount da 73 25 scese al disotto di 73; il Rothschild s'aggirò sul 78 35, i certificati sul Tesoro emissione 1860-64 da 76 55 scesero a 75 90.

Nominale quasi sempre il Consolidato turco sul 9 20 al 9 15.

Il prestito Nazionale venne negoziato assai scarsamente tra il 36 50 al 36 75 il completo, ed a 33 75 a 34 lo stallonato.

Languido quanto mai è stato il mercato dei valori bancari. Le azioni della Banca romana oscillarono tra il 1135 al 1145; quelle della Banca italiana tra il 1775 al 1755 e chiusero a questo prezzo. Nominali le Banche toscane a 790 e del pari nominali le Banche generali a 418. Le Torino s'aggirarono sul 680.

Sostegno relativo ebbe il Mobiliare italiano, poichè stette fermo per due giorni sul 580 al 590, e solo nei successivi cadde a 573.

Sotto l'influsso delle cause generali deprimenti i valori ferroviari, non ebbero però a soffrirne molto nei corsi, per quanto ne scapitassero a riguardo delle transazioni, che riescirono fredde e di poca importanza. Le azioni della Società delle Meridionali s'aggirarono tra il 330 al 327, e chiusero a 330 per fine maggio. Meglio tenute le obbligazioni relative da 221 a 223 25; i Boni tra il 554 50 al 555. Nulla in Sarde e in Pontebbane. Le obbligazioni Vittorio Emanuele vennero negoziate a 234 circa.

A Parigi le azioni Lombarde oscillarono tra il 148 a 147; le obbligazioni relative tra il 219 al 224. Le Vittorio Emanuele tra il 205 al 210.

Mercato languido nelle azioni Regia Tabacchi al prezzo di 800 per liquidazione, poi a questo prezzo per fine maggio. Ferme le obbligazioni relative a 557 75 e 558. Le Demaniali negoziate a contanti a 557 50 e 558. Le Ecclesiastiche a 96 75.

Il Gas Romano si tenne a 587 e 585. Le Cartelle fondiarie del Banco S. Spirito negoziate a 387.

Le oscillazioni de' cambi e dell'oro seguirono quelle della Rendita, e la Francia a vista da 113 25 scese a 112 80 e risalì a 113 20; la Londra a tre mesi da 28 32 cadde a 28 02 e chiuse a 28 25; l'oro da 22 65 piegò a 22 44 e chiuse a 22 67.

GIACOMO DINA, Direttore.
Romualdo Giovanni, *Gerente*.

Tip. dell'Opinione